



UN PROGETTO PER LA VITA E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

ANNO XIII - N. 5 - DICEMBRE 2010 - spedizione in abbonamento postale, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - Filiale di FIRENZE
 IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'UFFICIO P.T. di FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

Lettera di Natale



tante persone, i missionari prima di tutto che spendono la loro esistenza – e ancora una volta lo sottolineo, con grandi sacrifici e rischi – a servizio dei fratelli più poveri. Ecco allora che senza presunzione, possiamo dire che ogni volta che apriamo il nostro cuore, ogni volta che sacrifichiamo una parte di noi stessi per il bene di una creatura in stato di necessità, contribuiamo al Natale più vero, che nulla ha a che fare con quello che la nostra società consumista ci propina in tutte le salse. Solo così, solo in questa ottica, le parole di Frère Roger diventano vere e trovano concretezza e attuazione.

Questo vale non soltanto per i credenti: perché, come molto bene ci ricorda Raoul Follereau – che spese la sua vita tra i lebbrosi – “nessuno può essere felice da solo”. E la “scuola della solidarietà” è l’unica che può evitare ad ognuno di noi la tristezza infinita e disperata dell’egoismo e della chiusura in noi stessi.

Possiamo dunque fare festa insieme. Possiamo festeggiare il Natale con i nostri diecimila bambini, insieme ai missionari ed agli operatori che li seguono in Brasile, Albania, Costa d’Avorio, Nigeria, Congo, Gerusalemme, India, Haiti e Sri Lanka. Una festa che vogliamo sia per tutto l’anno. Per questo ogni volta mi permetto di invitare tutti alla costanza e all’impegno continuo. Come in una famiglia, le cose ce le diciamo tutte. E’ un tempo in cui la frase che più mi tormenta è quella che mi sono sentito ripetere più volte, quasi a voce bassa, dai nostri missionari, “L’unico sostegno che abbiamo è il vostro...”. E poi rivedo in ufficio, nella sede della

Ancora un altro Natale... E mentre mi appresto a scrivere queste righe un pensiero mi colpisce: sono ormai diciotto anni che, in occasione di questa festa così importante, indirizzo alla nostra grande famiglia una lettera di ringraziamento e di augurio. Credetemi, non c’è niente di formale in tutto questo. E anzi vorrei che fosse chiaro per ciascuno di noi che festeggiare il Natale e scambiarsi gli auguri non può diventare una routine e un’abitudine, bensì è un’occasione speciale per rileggere la nostra vita, per riflettere su ciò che veramente vale. In parole povere, un’occasione per riscoprire le cose che davvero contano. “Cristo è venuto per portare nel cuore di ogni uomo una grande festa”. Questa frase di Frère Roger Schutz, fondatore della Comunità monastica di Taizé, credo abbia un legame profondo con il significato del lavoro che stiamo portando avanti con “Agata Smeralda”. Dinanzi a ciò che accade

oggi nel mondo sembra difficile, persino illusorio, poter parlare di “grande festa”. Quale festa possiamo pensare per i milioni di bambini minacciati dalla fame, per quelli vittime di ogni tipo di violenza? Quale festa di fronte a tante ingiustizie e miserie? Ma il messaggio del Natale è proprio questo: la gioia è possibile, nonostante tutto, nella fraternità e nella condivisione. La speranza è possibile perché l’amore è più forte dell’odio e la luce vince sulle tenebre. Questo, credetemi, non è un pensiero teorico. Io l’ho sperimentato tante volte in mezzo ai nostri bambini. Se parlo di gioia, è perché ho visto i loro occhi ripieni di gioia ogni volta che hanno recepito il nostro amore e la nostra dedizione; se parlo di speranza, è perché ho presente le tante vite che sembrano destinate a perdersi e che invece hanno trovato una strada che ha consentito loro di guardare al domani con fiducia. Se parlo di luce è perché ho ben presente l’azione luminosa di



Cardinal Gerardo Mejilla Aguado
 Arcivescovo di San Salvador del Salvador

Av. Central de Siles, 26 - casa 33
 40.231-233 Salvador/El - El Salvador
 Tel. (51) 3331-3738 Fax: (51) 3361-5043
 E-mail: gmeja@arcisalv.com.sv

Santo Natale 2010

“Il Verbo si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi”

Ai cari amici della grande famiglia di AGATA SMERALDA, ricordando che il Signore GESÙ si è voluto identificare in ogni bambino, particolarmente nel più povero, approfittando del prossimo Santo Natale, per ringraziarvi di vero cuore per il vostro impegno generoso verso i tanti bambini dell’Arcidiocesi di Salvador. Auguro a Voi ed alle Vostre Famiglie un sereno e santo Natale. Dio Vi benedica.

Gualdo M. Bardi, Aguado
 Arcivescovo di Salvador.

nostra Associazione, diverse scatole di cartone sul tavolo, contenenti schede di adozione di bambini con la scritta “Chiuse”. E’ l’effetto, certo, di una situazione economica che presenta non poche difficoltà, ma è pur vero che dare speranza ad un bambino con l’adozione a distanza ci costa un euro al giorno, soltanto un euro al giorno. Valutiamo dunque con obiettività il pensiero di cessare il sostegno a una creatura. Oggi il sacrificio che può esserci richiesto ha un valore ancora più grande: è il vero investimento che porta frutto, perché dare una speranza di vita e di futuro ad un bambino è una delle cose più belle e più importanti che possiamo fare. Sono certo, carissimi amici, che possiamo dare una risposta concreta

e positiva anche a queste difficoltà soltanto se sappiamo stare uniti, consapevoli che la scelta dell’adozione a distanza è un bellissimo impegno portato avanti insieme a tanti altri, come in una grande famiglia. La scelta personale del sostegno a distanza, infatti, diventa subito un rapporto d’amore, un legame di solidarietà con un’altra creatura, con la sua famiglia e la sua comunità. Pensiamoci bene prima di spezzare questo legame! Grazie ancora di cuore per tutto il bene che fate e che ci aiutate a fare. E’ un grazie grande che viene da tutti i nostri bambini, dai missionari, insieme agli auguri sinceri per il prossimo Santo Natale e per un Anno Nuovo ricolmo di tanto bene, serenità e pace.

Mauro Barsi, Presidente

A proposito di sostituzioni...

Preg.mo Prof. Barsi, ricevo la preg.ma sua del 25/10/10 nella quale mi informa dell’avvenuto cambio del bimbo adottato con il Progetto Agata Smeralda. Cioè a distanza di solo un anno da un precedente ulteriore cambio. Tenevo a farle sapere che questo fatto NON costituisce affatto per lo scrivente, che insieme a sua moglie Elisabetta ha aderito a questo progetto dal 1998, motivo di disappunto. Da quando abbiamo insieme deciso di vivere questa esperienza abbiamo anche implicitamente delegato totalmente alla sua Associazione, verso cui riponiamo massima fiducia, ogni gestione tecnica dell’adozione. Per cui ben venga la foto della nostra nuova bimba Diana Dos Santos. Le comunichiamo che né Diana, né eventuali futuri bambini che

dovessero succedersi saranno per noi fonte di rammarico. Anzi tutt’altro, sarà come partecipare sempre alla festa di una nuova nascita... Pensiamo infine, concordando con quello da Lei stesso ribadito nella lettera, che ciò non tolga nulla alla schiettezza, alla genuinità, alla spontaneità e soprattutto all’efficacia (che è per noi la cosa più importante) del gesto dell’adozione a distanza. Con i migliori auguri di buon lavoro.

Dott. Stelio Alvino
 Dott.ssa Elisabetta Venturi

Abbiamo voluto evidenziare questa lettera, perché non solo ci sembra molto bella, ma anche perché rispecchia lo spirito con cui è giusto rapportarsi all’adozione. Non ci stancheremo di ripetere che sostenere



a distanza un bambino non è, prima di tutto “per noi”, per le nostre esigenze, ma è un grande atto di amore e di generosità a favore di una creatura, fisicamente lontana, ma prossima a noi sul piano umano. I bambini adottati a distanza sono i più poveri e vivono situazioni

spesso molto difficili. Così non mancano casi nei quali l’adozione a distanza non è più, per quel bambino, possibile od opportuna: quando la famiglia ad esempio, e sono tanti questi casi, si trasferisce lontano, per l’opportunità di un lavoro, oppure è costretta a fuggire a causa delle violenze che si verificano nel quartiere, oppure quando la famiglia si divide; oppure, e qualche volta accade anche questo, quando le condizioni economiche e sociali migliorano e non è quindi più necessario un sostegno... I casi possono essere tanti e diversi. Noi vogliamo essere seri, e preferiamo raccontare agli adottanti sempre e soltanto la verità. Se una situazione cambia, lo diciamo apertamente. Contiamo che la sostituzione proposta sia accolta senza drammi, ma in spirito di servizio e di condivisione.

Haiti

La lettera di Suor Marcella che noi pubblichiamo è già stata superata dagli eventi tragici che Haiti sta vivendo ormai da diversi giorni a causa del colera, ne parlano tutti i giornali. Rivolgiamo agli amici di "Agata Smeralda" un caloroso appello affinché Suor Marcella, con i suoi bambini e la sua gente di Haiti, non si sentano abbandonati ma, con l'aiuto di Dio e la nostra vicinanza, possano sperare in una resurrezione.

Carissimi amici, le notizie che leggete e sentite sono purtroppo vere.

Ad Haiti è scoppiato il colera. Si era temuto nei mesi passati ed è arrivato ora quando tanti stavano abbassando la guardia dentro la ripresa di una "normalità" di situazione di un popolo che ha ricominciato a vivere nel nuovo quadro post terremoto: tende, baracche, macerie ovunque....

Ed invece eccoci davanti ad una nuova emergenza. Forse il buon Dio vuole farci capire che di tempo in questi mesi se ne è perso tanto visto che a nove mesi dal sisma nulla è cambiato e che bisogna muoversi per aiutare questo popolo a risollevarsi! non avremo nessun popolo da risollevarsi!

L'epidemia è iniziata a San Marc, un paese del nord, a circa 100 chilometri da Port au Prince, ma giovedì c'erano casi a Mirabelles, molto più vicini e qui il primo caso accertato qui, nella capitale. Si segnalano casi di morte in 24 ore. Quindi sembra essere una cosa incon-

tenibile, quasi già sfuggita al controllo prima ancora di essere scoperta... ci hanno messo troppi giorni a confermarla! Medici senza Frontiere e Croce Rossa sono già partiti con ospedali da campo da posizionare sulla strada che ci separa da San Marc. Portano anche acqua potabile e cloro per potabilizzarne altra.

Nella scala di gravità che va da uno a sei ieri eravamo a cinque... non lasciano sperare in nulla di buono per il futuro immediato. I soldati brasiliani stanno preparandosi a schierarsi attorno alla capitale per impedire che si esca e che si entri. La strada verso il nord è già chiusa e temiamo che la via del mare diventi pericolosa perché i disperati, che dalle campagne cercano di arrivare in città, potrebbero sbarcare a Waf Jeremie dove c'è il piccolo porto non controllato da nessuno.

Parlano di chiudere le frontiere. Sicuramente quella via terra verso la

Repubblica Dominicana, ma anche quella probabile via aerea, chiudendo l'aeroporto. Per ora non è stato fatto. Ne approfittano per far ripartire oggi François il ragazzo francese che per tre mesi mi ha aiutato a Waf.

Noi non sappiamo cosa fare: a Waf non abbiamo acqua potabile, né latrine. Il che vuol dire che se qualcuno si infetta sarà una strage, perché l'epidemia si propagerà in poche ore.

Oggi ho chiesto ai miei ragazzi di cominciarci a girare tra la gente chiedendo se c'è qualcuno che lamenta diarrea, vomito, crampi alle gambe... almeno per indirizzarli in un ospedale. Da lunedì cercherò di capire come il nuovo ambulatorio potrebbe essere d'aiuto, essendo ancora tutto vuoto, magari

mettendo brandine da campo e flebo a tutti quelli che hanno sintomi di questo tipo e segnalando la possibilità di questo luogo a Medici senza Frontiere.

Io sono bloccata negli spostamenti, perché la polizia non permette più alle auto con targa dominicana di circolare. Io sono tra queste e sto aspettando la targa haitiana, ma non sappiamo quando arriverà. Ho cercato di prendere una macchina qui... 150 US\$ al giorno. Insostenibile! Quindi mi organizzerò con qualche moto per cercare di raggiungere Waf e preparare la gente a prevenire l'epidemia ed a fronteggiarla, se ci arriveremo.

Mi servirà un medico e per ora invece sono sola con i miei ragazzi. Nel pomeriggio mi troverò con loro per affrontare

la questione e spiegare come muoversi in questa situazione. E' importante ora tenere la situazione sotto controllo, visitando le baracche della gente ed identificando i possibili ammalati per isolarli, curarli ed impedire il contagio che in un posto, come Waf Jeremie, significherebbe la catastrofe. Sali reidratanti ne ho molti, ma sono bustine da sciogliere in acqua e non ho acqua potabile, così come non ho doxiciclina e zinco, farmaci di prima elezione nel colera.

Qui dicono che sarà una strage e che perderemo molti, soprattutto molti bambini. Affidiamo questo Paese alla Madonna perchè lo protegga

Vi terrò informati
Suor Marcella - Port au Prince



INTERVISTA A DON NICCHERI, MISSIONARIO FIORENTINO A SALVADOR BAHIA

Il sogno di Don Luca



Don Luca Niccheri, missionario della Chiesa fiorentina, da tre anni è parroco di "Nossa Senhora da Piedade" nel bairro di Maçaranduba. Quartiere poverissimo e difficile, dove si spara con facilità e dove i problemi sociali, a cominciare dalla disoccupazione e dalla diffusione della droga, sono fortissimi. Una presenza, quella di don Luca, (che ora verrà affiancato da un altro sacerdote inviato dalla Diocesi di Firenze, don Paolo Sbolci), che si inserisce nell'ultradecennale presenza di sacerdoti fiorentini a Salvador. E don Luca ha un sogno che qui ci confida: "Il mio sogno? Prendere i ragazzi di due anni e accompagnarli fino ai diciotto per la banale ragione che molte famiglie non sono in grado di farlo. C'è un grande analfabetismo. A tredici anni non sanno ancora leggere. Ci sono persone che non sanno che cos'è una vocale. Ciò dipende dalla debolezza del sistema scolastico e dalla indigenza delle famiglie. Quando in famiglia non c'è una persona che segue lo studio dei ragazzi, soprattutto all'inizio, sono destinati a perdersi per la strada. Da sé non ha mai imparato nessuno...".

L'ideale sarebbe avere famiglie, grazie a Dio ci sono, che seguono i loro ragazzi e i ragazzi imparano, sono brillanti. Ma tanti altri sono abbandonati a se stessi. Chi non ha una famiglia alle spalle è destinato a rimanere emarginato, peraltro in una società in crescita economica consistente che ha sempre più bisogno di persone qualificate da occupare. La situazione di questo Paese sta lentamente migliorando, si stanno aprendo nuovi sbocchi: l'economia brasiliana cresce e cresce in modo sostenuto. Fa ancora più male, dunque, vedere questi ragazzi rimanere ai margini. Se non sai leggere e scrivere, a parte il manovale o il fachino, vai poco lontano... Oppure fai il trafficante-spacciatore, di questa figura c'è sempre una grande richiesta".

Don Niccheri si interrompe un attimo e poi riprende: "Nella mia testa sto strutturando questo sogno in più momenti.

A iniziare dai bambini piccoli e quindi l'asilo, la fascia elementari-medie, il doposcuola, fascia delle superiori, corsi professionalizzanti e non solo, ma anche momenti che valorizzano questi ragazzi. In realtà la grande battaglia è quella contro un sistema che costantemente ricorda che loro non valgono nulla. E questo non è vero. Ma poi finiscono per crederci se continuamente

E veniamo al secondo stadio del "sogno": il secondo stadio è il progetto del doposcuola, che, detto così, è un po' limitativo. In questo momento i due gruppi formati (trenta ragazzi in tutto, quindici delle elementari, altrettanti delle medie) fanno effettivamente il doposcuola, ma abbiamo visto che replicare la scuola mattutina, fare altre ore che assomigliano alla scuola non funziona tanto. Meglio proporre cose diverse che sappiano valorizzare i ragazzi, dando loro delle opportunità. Del resto il nostro doposcuola non è far fare i compiti, ma insegnare a leggere. Ai professori che portano avanti uno specifico lavoro di alfabetizzazione abbiamo chiesto di indicarci i bambini più bisognosi. Questa attenzione si manterrà nel tempo, perché il bisogno di alfabetizzazione ci sarà sempre. Ma vogliamo anche introdurre momenti di attività ricreativa e cose che li valorizzino e diano loro stimoli. Pensiamo ad esempio al teatro: ti valorizza, ti abitua a parlare in pubblico, trasforma la pagina scritta in un testo che ti dà emozione e ti toglie le paure. Questo è un progetto in cantiere. Stiamo visitando altri centri che già operano così: ad esempio la "Casa do Sol", l'"Acopamec", "l'Associazione delle comunità parrocchiali di Mata Escuro", perché non dobbiamo inventare niente. A Salvador ci sono già esperienze consolidate dalle quali dobbiamo imparare. L'anno che si è aperto sarà di ulteriore sperimentazione, ma si pensa di strutturarla in via quasi definitiva. Nel frattempo stiamo valutando gli spazi che saranno necessari. E' una questione che rimane ancora aperta".

"La terza parte, quella per i giovani più grandi, è ancora in gestazione. Si stanno raccogliendo sollecitazioni e idee, ma vogliamo fare un passo alla volta. Voglio che queste cose nascano dal basso, perché nella mia parrocchia a Salvador sono tutti prontissimi a dire "Padre, cosa dobbiamo fare?". Ma questo porta a poco, perché il giorno che vado via tutto rischia di sbriciolarsi. Bisogna formare un gruppo consolidato che si prenda a cuore questa cosa, bisogna maturare tutti insieme il progetto anche in relazione a ciò che ciascuno di noi ha da offrire. Non credo infatti che le persone siano interscambiabili: ognuno ha la sua storia, le sue capacità, la sua visione. Quindi ciò che vuoi fare devi modellarlo sulle persone che lo fanno. Il progetto va immaginato e costruito insieme e per questo il cammino è necessariamente lento.

E l'unico modo in cui lo so fare ed è il metodo per evitare che poi tutto crolli quando me ne andrò".

Poi don Luca si sofferma su una situazione che avrebbe bisogno di un intervento particolare anche sul piano finanziario.

"Ci sono due accampamenti: uno in un cantiere navale dismesso ed un altro in un palazzo fatiscente, occupato e senza servizi. Le condizioni sono pessime. Si tratta, nel primo caso, di baracche costruite dentro il cantiere: una zona anche molto pericolosa, con un arco tutto cretato che rischia di venire giù da un momento all'altro. Cinquanta famiglie vivono di lavori molto saltuari. Alcuni sono anche dediti allo spaccio. Per fortuna abitano sul mare e così i loro bisogni finiscono nell'acqua. Non c'è infatti alcun servizio igienico. Per l'acqua esiste una sola presa idrica che deve servire per tutti. Una situazione di miseria feroce. Ecco, nella nostra scuola vorremmo dare una priorità ai bambini ed alle loro famiglie che vivono in un momento all'altro. Spero anche che con l'insediamento di un asilo ci si possa occupare non solo dei bambini, ma anche dei problemi più semplici dei loro genitori e risolvere anche le cose più banali come le vaccinazioni dei loro figli, la richiesta di sussidi e tante altre cose. Ho una grande preoccupazione per i tanti bambini che vivono lì. Vogliamo accoglierli nel nostro asilo. Se poi, accanto a questo, riusciamo a fare qualcosa per le loro famiglie, ancora meglio". In questi tre anni il rapporto tra don Niccheri ed "Agata Smeralda" è cambiato, è divenuto più stretto: "In realtà da parte mia c'è stata la scoperta di un lavoro importante svolto da "Agata Smeralda", un prezioso lavoro di accompagnamento dei tanti bambini sostenuti a distanza". "Agata Smeralda" organizza occasioni di formazione per gestori, per operatori, educatori e cuoche, oltre ad altri stages, in modo da dare motivazioni, approfondimenti, scambio reciproco di esperienze. Ed è questo un lavoro fatto parecchio bene: non si sostiene economicamente a scatola chiusa, ma si verifica e ci si impegna a qualificare sempre più il lavoro che viene fatto. Del resto la maggior parte dei gruppi seguiti da "Agata Smeralda" sono di dimensioni piccole e medie. Alcuni sono in grado anche di essere autonomi. L'"Acopamec" e la "Casa do Sol", ad esempio, hanno dimensioni, budget e progetti ampi. Ma il mio piccolo asilo, se non c'è qualcuno che ci aiuta a riflettere, a stilare un programma, a organizzarci bene, tende a chiudersi su se stesso e a privilegiare la risoluzione del "problema quotidiano" rispetto ad una programmazione più a lungo termine, che comporterebbe una formazione più efficace. E proprio per raggiungere questi obiettivi che il prezioso servizio garantito da "Agata Smeralda" nella Bahia diventa fondamentale. Durante l'anno il Progetto offre anche momenti di formazione e di riflessione. Due anni fa, ad esempio, è stato organizzato un percorso seminariale sulle motivazioni dell'educare, occasione importantissima che sta dando frutti molto significativi. Altre iniziative del genere sono in preparazione. C'è poi l'accompagnamento da parte di "Agata Smeralda" alle singole realtà, attraverso i responsabili di zona. I centri e le scoline vengono costantemente monitorati e aiutati in relazione ai loro bisogni. Così facciamo insieme la programmazione, si affrontano i problemi, vengono mediati eventuali conflitti e ci viene dato un sostegno davvero importante. Tale lavoro di équipe rafforza e qualifica l'operato di queste piccole realtà. E' per noi un'azione preziosa, quasi più importante delle adozioni stesse!"

Don Renzo Rossi

Don Renzo Rossi è il fondatore della "missione fiorentina" a Salvador. Partì per il Brasile il 9 Ottobre 1965 dove ha svolto la propria attività missionaria fino al 1997. Durante il periodo trascorso nelle favelas della Bahia, in mezzo ai più poveri, si è adoperato anche in una intensa attività nelle carceri politiche, durante il periodo della dittatura militare. Il suo nome è legato al Progetto Agata Smeralda fin dalla sua origine.

Il tutto nasce a Brasilia da un incontro tra il Card. Geraldo Majella Agnelo, Primate del Brasile, ed il Presidente Lula. L'Arcivescovo di Salvador era appena rientrato nella sua terra da Firenze e, all'inizio del colloquio istituzionale, accenna al Presidente della recente visita nella città toscana.

Lula, non appena sente menzionare Firenze, ricorda a Dom Geraldo di avere conosciuto un sacerdote di nome Don Renzo Rossi che aveva incontrato ai tempi della dittatura militare, un prete che viveva in Brasile in mezzo ai poveri e con grande coraggio visitava i prigionieri politici. Aggiunge anche un particolare: questo sacerdote aveva



una vecchia bicicletta e pedalava con forza anche in strade sterrate. Il Cardinale, meravigliato e con un sorriso compiaciuto sulle labbra, informa Lula di conoscere molto bene Don Renzo, perché ha trascorso più di trenta anni nelle favelas della sua Arcidiocesi a Salvador Bahia e, guarda caso, di avere Celebrato la Santa Messa con lui, proprio nei giorni precedenti, in una Chiesa parrocchiale di Empoli. Mi sembra molto bello quello che vi sto raccontando e che ho udito con le mie orecchie da Dom Geraldo, perché Lula, non appena ha sentito

parlare di Firenze, non ha evidenziato le bellezze di questa città conosciuta in tutto il mondo, ma si è ricordato di un prete.

Tutti sanno che i tempi della dittatura militare sono stati molto duri e lo sa bene anche Lula che in quel periodo si stava impegnando in politica per una dura opposizione. I prigionieri politici venivano torturati dal regime e fra di loro c'erano anche non pochi religiosi. Don Renzo, come molto bene ha detto il Presidente, ha avuto davvero un grande coraggio. E, per ricordarsi di lui dopo tanti anni, deve essere rimasto

profondamente colpito da questa figura di uomo di Dio.

Non appena venuto a conoscenza del colloquio tra le due personalità brasiliane, ben volentieri ho informato Don Renzo di questo incontro. Ed in tempi brevi è riuscito a contattare il Presidente Lula per fissare con lui un appuntamento.

Nello scorso Agosto, poi, ho avuto la fortuna di trascorrere con Don Renzo alcuni giorni a Salvador Bahia, nel cuore del Progetto Agata Smeralda, dove ha partecipato, insieme a Don Luca Nic-

cheri, all'incontro con numerosi missionari che operano con "Agata Smeralda" nella Bahia al servizio dei più poveri. Ho avuto inoltre il piacere di accompagnarlo all'aeroporto di Salvador, per recarsi a Brasilia in visita al Presidente del Brasile.

La Chiesa fiorentina da sempre ha conosciuto figure di sacerdoti che hanno saputo lasciare, come il nostro Don Renzo, un'impronta indelebile nel cuore di tanta gente. Spesso senza fare rumore. Potrebbe essere il momento di riscoprirli per conoscerli meglio.

AGATA SMERALDA

Anno XIII - n. 5 - dicembre 2010

Un progetto per la vita e la dignità della persona umana
notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997) - Redazione e sede: via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org - Registrazione Trib. Fl.n. 4637 del 7.11.1996 - Direttore Responsabile: Paolo Guidotti - Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze - Stampa: Nuova Cesat Coop

La presentazione del "Bilancio Sociale 2009" alla presenza del Cardinale Geraldo Majella Agnelo e dell'Arcivescovo di Firenze

Introduzione di Mauro Barsi

Non è un caso se abbiamo voluto presentare il "Bilancio Sociale 2009" del Progetto Agata Smeralda proprio agli inizi di questo mese di Ottobre: l'"Ottobre missionario" durante il quale la Chiesa ci invita ad una importante riflessione sul tema "Spezzare pane per tutti i popoli".

Uno slogan molto bello, profondo e significativo perché, non solo ci richiama al grande dono dell'Eucarestia e al dovere di annunciare a tutti i popoli della terra la Resurrezione del Signore Gesù, ma anche all'urgenza di rimboccarci le maniche dinanzi al grave problema della fame nel mondo che uccide ogni anno milioni di creature innocenti e ad aggiungere da subito un posto alla nostra tavola.

Senza nessuna pretesa e con la consapevolezza di essere piccola cosa, anche noi di "Agata Smeralda", grazie ai tanti missionari con cui lavoriamo ed ai loro non pochi sacrifici, ci adoperiamo da diciotto anni, giorno per giorno, per "spezzare il pane" nelle periferie povere di varie parti del mondo dove siamo presenti e ad "offrire segni di speranza". Siamo impegnati, sempre con i nostri missionari, a "rendere il pianeta la casa di tutti i popoli", come ci esorta a fare Benedetto XVI nel Suo messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale. E non è un caso se, ancora una volta, abbiamo scelto la sede di "Toscana Oggi" per presentare il nostro "Bilancio Sociale 2009". Durante questi diciotto anni di servizio, le pagine del Settimanale cattolico hanno dato sempre un ampio spazio al cammino ed alle iniziative di "Agata Smeralda", consentendoci così di raggiungere in Toscana un numero elevato di adozioni a distanza e non poca visibilità sul territorio.

Tutto questo lo si deve anche e soprattutto all'indimenticabile amico Alberto Migone ed alla sua grande sensibilità umana e cristiana.

Perché presentare un "Bilancio Sociale"? Non certo per dirci "bravi". Ma per offrire una forma di rendicontazione, non obbligatoria e certamente faticosa, per un'esigenza di serietà e di verifica interna ed anche per la necessità di trasparenza e di chiarezza, dovuta nei confronti delle tante persone che ci hanno dato fiducia e che hanno scelto "Agata Smeralda" per dare una mano, per dare un futuro, a bambine e bambini che soffrono in molte parti del mondo.

Bambini... il patrimonio della nostra umanità! Prima dei monumenti, delle opere d'arte, dei centri storici delle città, prima degli scavi archeologici e delle bellezze meravigliose che il nostro pianeta ci ha regalato, noi vogliamo proteggere loro come... patrimonio dell'umanità.

E' sicuramente significativo - e per noi importantissimo - che a presentare il Bilancio Sociale fossero con noi gli Arcivescovi delle due città: Firenze e Salvador Bahia. Presenze delle quali siamo estremamente grati, che rinsaldano ulteriormente quel rapporto di gemellaggio tra le nostre città, e che nel 1991 fu stipulato in Palazzo Vecchio, "in nome dei bambini", da Sindaci e dagli allora Arcivescovi di Firenze e di Salvador Bahia. Pensare che "Agata Smeralda" è uno degli umili, concreti strumenti per rendere vivo, giorno dopo giorno, questo profondo legame che decenni fa ebbe inizio con la presenza di numerosi missionari, sacerdoti e suore inviati dalla Diocesi fiorentina, ci riempie il cuore di gioia, ma ci chiama anche ad una grande responsabilità. Quella di dare continuità e crescita a questo grande ponte di solidarietà e di amore fraterno che ormai da diciotto anni offre a diecimila bambini e ragazzi, e a centinaia di comunità, una speranza viva di crescita e di futuro.

Non posso terminare questo mio intervento senza prima ringraziare il Centro Servizi Volontariato della Toscana, rappresentato dalla Dott.ssa Sandra Gallerini, il consulente Dott. Riccardo Bemi dell'Associazione Intesa e la nostra collaboratrice Paola Parisi, che con il loro apporto hanno consentito la realizzazione di questo Bilancio Sociale. Ringrazio anche "Toscana Oggi" per l'ospitalità.



Intervento del Cardinale Geraldo Majella Agnelo

Sono qui oggi pomeriggio per dare testimonianza di un legame fecondo che unisce due comunità geograficamente lontane, ma sorelle.

Perché è uno speciale spirito di fraternità cristiana che porta una Diocesi, come quella fiorentina, ad essere presente nella mia città, a Salvador Bahia, da oltre quaranta anni con tanti sacerdoti e suore missionarie inviate dalla Chiesa fiorentina che hanno operato e operano al servizio dei più poveri. Ed è autentico spirito di fraternità quello che muove la meravigliosa azione del Progetto Agata Smeralda, l'associazione fiorentina presieduta dal professor Mauro Barsi, che attraverso migliaia e migliaia di adozioni a distanza ha dato un contributo straordinario di promozione umana in Salvador ed in altri centri della Bahia. Ormai da diciotto anni "Agata Smeralda" sta offrendo a diecimila bambini della mia terra una prospettiva concreta di vita e di crescita umana. Diecimila bambine e bambini non soltanto strappati alle minacce della miseria e della violenza, ma accompagnati verso un importante inserimento sociale e lavorativo, dando un'attenzione particolare alla loro dignità di persone. In questi anni tanti cittadini di Firenze e della Toscana, attraverso "Agata Smeralda", hanno sostenuto e sostengono case di accoglienza per bambini disabili, case - famiglia per bambine strappate dal marciapiede e per ragazze, centri sociali e ambulatori medici.

Queste cose, di recente, le ho scritte al Sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Una lettera nella quale ho voluto ricordare il legame speciale che unisce le nostre due città. Il prossimo anno ricorrerà infatti un ventennale importante: quello del gemellaggio sottoscritto tra Firenze e Salvador-Bahia. Il 30 Maggio del 1991 a Firenze, nel Palazzo della Signoria, l'atto di gemellaggio fu sottoscritto dall'allora Arcivescovo di Firenze Card. Silvano Piovaneli e dal mio predecessore, il compianto Card. Lucas Moreira Neves, che tanto si adoperò per questa iniziativa, e dai Sindaci delle due città Dott. Giorgio Morales e Dott. Fernando José Rocha. Fu un gemellaggio siglato "in nome dei bambini". E quale migliore gemellaggio può esservi se non quello basato concretamente sulla fraternità e la solidarietà umana?

Per questo ho proposto al Sindaco di intraprendere un percorso comune mirato a fare del ventennale del gemellaggio, non una vuota ricorrenza, ma l'occasione - anche con apposite iniziative sia a Firenze che a Salvador - per scoprire e riscoprire la fecondità di questa idea e di questo rapporto, da rilanciare e da rafforzare ulteriormente. E l'ho invitato a Salvador (ho già invitato caldamente anche S.E. Mons. Betori) una terra dove batte anche il cuore di Firenze e dove potrà constatare quante necessità assillano ancora la gente che vive nei quartieri poveri, ma anche quanto bene è stato fatto, grazie certo alla Provvidenza di Dio, ma pure all'impegno generoso di tante persone. Un aiuto ed un sostegno, che mi permetto di chiedere a tutti, che possa continuare ancora. Ne hanno bisogno i nostri bambini e le nostre comunità.

Intervento dell'Arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori

Un breve intervento in cui vorrei sottolineare tre motivazioni per le quali accolgo sempre volentieri gli inviti che il Prof. Barsi mi fa a presenziare a questa o all'altra occasione della vita del Progetto Agata Smeralda. Tre motivi: il primo dei quali è più ampio e anche forse il più attuale. Perché questa mia attenzione al Progetto Agata Smeralda? Perché è un Progetto che ha al suo cuore la vita umana. La vita umana colta nella sua fragilità e quindi bisogna di essere difesa nella sua dignità e accompagnata nel suo sviluppo, nella sua crescita. E' un dovere questo di sempre, che appare particolarmente urgente oggi, in un contesto in cui al riguardo, diciamo, che c'è almeno un po' di confusione. Non voglio andare oltre. Mi sembra che il nostro è un andare nella direzione giusta della difesa e della promozione della vita. Il secondo motivo che mi piace nel Progetto Agata Smeralda è che questo viene attuato dando attualità e forma consona ai nostri tempi, sia nei modi con cui esso si esprime, sia nell'ampiezza di sguardo con cui abbraccia, non semplicemente il territorio attorno a noi, ma il mondo intero. Forma attuale, quindi, ma ha radici antiche. E a quanto pare, vista la convergenza di attenzioni e la sempre crescente adesione di persone che esso trova, radici antiche, ma ancora fortemente vive all'interno della comunità fiorentina. Questa modalità attuale - è quella, appunto, che mi piace vedere - questa connessione per cui l'attenzione alla persona non diventa mai l'attenzione all'individuo; per cui l'attenzione al singolo può anche prevedere il suo tirarlo fuori dal contesto sociale e curarlo a sé. Ma si aiuta la persona all'interno dei legami sociali in cui essa si trova, è nata, e dovrà continuare a vivere. Per cui quelle discrasie spesso evidenti in tante nostre manifestazioni della cultura contemporanea tra individuo e società, vengono invece qui ricomposte molto bene in un'attenzione non agli individui, ma alle persone, all'interno dei loro legami sociali senza infrangerli, ma rafforzandoli. Questo mi sembra un altro aspetto che, dando attualità a questa radice antica dell'attenzione all'uomo propria della vera cultura fiorentina, giustifica appunto il Progetto e l'attenzione che tutti noi gli diamo.

Il terzo aspetto che vedo importante per me e per la nostra realtà fiorentina è che è un Progetto non della Chiesa fiorentina, ma del cattolicesimo fiorentino. Cioè non è che dall'Arcivescovado qualcuno ha deciso di far questo, neanche l'Ufficio missionario se lo è inventato, ma dei cattolici fiorentini, un cattolico fiorentino in modo particolare, con altri cattolici fiorentini che lo attorniano e collaborano con lui. E' il cattolicesimo fiorentino che si esprime qui in una delle sue tante forme di originalità e di creatività che hanno dato vita ad una storia significativa per il cattolicesimo italiano, in vari ambiti: questi della solidarietà e della carità, altri della cultura, altri della politica. Però mi piace vedere che questa creatività del cattolicesimo

fiorentino non è morta, ma sa ancora esprimersi. Ma - e qui mi avvio alla conclusione - è un modo di esprimersi del cattolicesimo fiorentino non in antitesi alla Chiesa per la sua dimensione istituzionale, ma in uno stretto legame e collaborazione con essa. Di qui il richiamo che faceva prima Mauro Barsi alla sua collocazione nell'Ufficio missionario all'origine di questa sua ripresa di "Agata Smeralda". E non a caso lo stesso Mauro Barsi ha sottolineato come tutto questo è possibile grazie ad una rete che collega insieme i laici-cattolici fiorentini, fedeli laici-cattolici fiorentini, insieme alle religiose, agli istituti religiosi, insieme ai nostri preti. E non a caso vedo qui tra noi Don Paolo Sbolci che alla fine di novembre partirà a rafforzare la presenza dei preti nella parrocchia che attualmente è in mano a Sua Eminenza e che ha affidato a Don Luca Niccheri. Questa idea di un presbiterio che è sempre aperto alla missionarietà, collegandosi insieme alla presenza delle religiose, all'aiuto del laicato, mi sembra una bella immagine di società e di Chiesa fiorentina, di cattolicesimo e di istituzioni ecclesiali di Firenze che camminano insieme. Ecco questi posso dire, Mauro, che sono i motivi per cui quando mi chiami vengo volentieri e porto questa testimonianza di lieta fiducia che la Chiesa ripone nel Progetto Agata Smeralda in questo collegamento di amicizia e fraterno gemellaggio cui prima Sua Eminenza ha dedicato opportune riflessioni e anche qualche attesa magari del mio viaggio a Salvador de Bahia.



L'intervento di Don Wieslaw Olfier La prima biblioteca dell'isola di Marè...

Don Wieslaw Olfier, già missionario a Salvador Bahia inviato dalla Chiesa fiorentina, oggi parroco di San Giovanni Evangelista ad Empoli, e vicepresidente del Progetto Agata Smeralda, durante la presentazione del "Bilancio Sociale 2009" ha portato la sua testimonianza. Ne pubblichiamo uno stralcio.

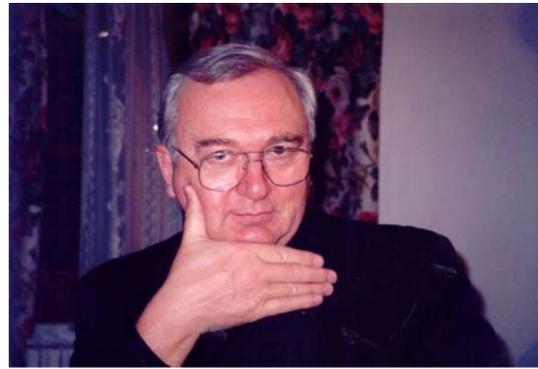
Baixa do Cacao è una comunità che io ho assistito per cinque anni, ma che fa parte della parrocchia che è stata accompagnata per 40 anni dai sacerdoti della Chiesa fiorentina ed attualmente è nelle mani del clero brasiliano. Una di queste comunità, molto povera, forse una delle più povere e difficili della zona è Baixao do Cacao. Durante l'ultimo viaggio effettuato a Salvador Bahia insieme a Mauro, siamo andati in questo luogo e ci siamo resi conto che oggi c'è una situazione veramente molto difficile, soprattutto per il problema della droga. In questo momento il Brasile sta crescendo moltissimo, ma le comunità povere restano sempre più indietro e la disuguaglianza sociale è sempre più grande. Di recente, infatti, sul giornale brasiliano "A Tarde" è stata riportata la notizia che il Brasile è il terzo Paese nel mondo per la disuguaglianza sociale, solo dopo Haiti e Bolivia. Baixao do Cacao - e qui c'è anche Don Sergio Merlini che potrebbe raccontare tante storie di quella comunità, perché è stato là per diversi anni - oggi è una comunità molto in difficoltà che svariate persone lasciano per ragioni di sicurezza. E' un luogo caratterizzato da situazioni drammatiche ma dove, insieme e grazie all'aiuto del Progetto Agata Smeralda, si porta avanti un discorso di educazione e di promozione umana anche attraverso le attività scolastiche. Sono diversi anni che il Progetto è presente in quel quartiere. Questo anno abbiamo avuto una grande soddisfazione, poiché appena siamo arrivati ci hanno dato la bella notizia di un ragazzo, ora diciottenne, adottato a distanza quando aveva sette anni, che ha vinto il concorso per i Sottufficiali della Marina in Brasile. C'erano 750 posti per tutto il Nord-Est e lui si è classificato al 64° posto. Quindi con questo aiuto, con questa spinta educativa ha potuto realizzarsi, trovare un inserimento nella società. Questo è un caso un po' particolare, ma il lavoro davvero molto

importante è quello continuo, quello di tutti i giorni, con tanti ragazzi e bambini che veramente sono in difficoltà. Volevo raccontare, inoltre, un altro episodio. Io e Mauro siamo stati sull'isola di Marè ad inaugurare una scuola molto semplice, povera, in un villaggio di pescatori. Un villaggio con gravi problemi, senza nessuna struttura, senza scuole né ospedali. Oltre alla scuola abbiamo inaugurato la biblioteca che è stata realizzata anche grazie all'aiuto di non pochi amici della Parrocchia di San Donato in Polverosa.

E' la prima biblioteca in quella zona. C'è ancora da completarla, ma è stato bello ed emozionante per le persone. I libri, i computers, per noi sono cose sconosciute e normali, ma là non ce n'è neanche uno di computer, né tantomeno l'accesso ad internet. Erano felicissimi per questa prima e semplice biblioteca, con alcuni libri da poter consultare, leggere, avere in mano. Davvero ci sono tanti luoghi dove, con l'aiuto costante e con la presenza del Progetto Agata Smeralda, il Signore opera cose belle, portando veramente un aiuto concreto, un aiuto incessante a tanti bambini e famiglie che sono accompagnati sia nella loro crescita che nella vita.



Don Giorgio



Si potrebbero scrivere tante cose per ricordare il nostro Don Giorgio e ci vorrebbero diverse pagine per evidenziare le sue qualità di uomo e di sacerdote, ma troppe parole da parte mia non gli avrebbero fatto piacere. Ci capivamo subito con uno sguardo. A distanza di oltre due anni dalla sua morte una cosa è certa: mi manca la sua amicizia, la sua intelligenza, la sua capacità di risolvere

i problemi, il suo grande amore verso "Agata Smeralda" ed anche il suo impegno concreto verso i bambini di strada. E più che il tempo passa e più mi rendo conto del grande vuoto che ha lasciato. Questa è la verità. Poi, alla luce della fede, ripenso alle parole che mi ha insegnato e che mi porta dietro a circa trenta anni "Dio vede e Dio provvede".

Tengo la sua foto nel mio studio e più la guardo e più mi rendo conto che non è la foto di un morto, ma di un vivo, come vive sono tutt'ora le tante frasi che mi sono rimaste dentro e che molto bene esprimono la sua grande umanità. In particolare, durante la visita che facemmo insieme a Salvador Bahia nell'istituto dei bambini non vedenti, Don Giorgio, colpito profondamente dal dramma di queste creature e dalla povertà delle loro famiglie, mi disse: "anche se la nostra Associazione fosse nata soltanto per portare un po' di luce a questi piccoli, ne sarebbe comunque valsa la pena".

Non mancava mai, come ho già scritto in altra occasione, ai consigli direttivi di "Agata Smeralda", anche a costo di non pochi sacrifici. Era capace di "volare" per essere presente. Don Giorgio non è mai mancato anche quando nella mia famiglia ho vissuto momenti di gioia e di grande dolore. Sarei bugiardo se non vi dicessi che continua ad essere presente in mezzo a noi, alla grande famiglia di "Agata Smeralda", con la forza della sua amicizia e della sua grande fede.

Avvisi importanti

Ci permettiamo di ricordare a tutti gli adottanti di voler provvedere con cortese sollecitudine al rinnovo dell'adozione a distanza con l'invio delle quote, anche a costo di qualche comprensibile sacrificio. È infatti inutile dire quanto questo gesto di amore sia importante e urgente per i nostri bambini. E non solo perché presto sarà Natale...

Il Progetto Agata Smeralda Onlus sta mettendo a punto il proprio archivio di indirizzi e-mail al fine di rendere più agevoli i rapporti con i propri associati ed amici ed ottenere la massima economicità nella comunicazione di periodiche informazioni riguardanti la vita dell'associazione. Si invita cortesemente chi è in possesso di un recapito e-mail ad accogliere la nostra richiesta inviando una mail a:

info@agatasmeralda.org

indicando nome, cognome e indirizzo

Il Progetto Agata Smeralda Onlus, nel più assoluto rispetto della normativa in vigore in materia di trattamento dei dati personali - art. 13 D.Lgs. 196/2003 - utilizzerà gli indirizzi ricevuti ai soli fini di comunicazione delle proprie attività. L'invio del recapito e-mail corrisponderà alla dichiarazione di consenso al trattamento dei dati personali come sopra riportato.

Inoltre vi invitiamo a visitare il nostro nuovo sito web:

www.agatasmeralda.org

PARLA IL DIRETTORE DELLA CARITAS

Eritrea, a fianco di un popolo che vuol rinascere



Smeralda" e dal Gruppo Missionario Shaleku. "Questi viveri possono aiutare molto, soprattutto i malati di Aids. In Caritas vengono mensilmente duecentocinquanta persone malate di Aids, sia cristiane che musulmane, che sono assistite attraverso un sostegno formativo e psicologico. La malattia le ha staccate dalla famiglia, sono indebolite anche spiritualmente e psicologicamente. Allora stiamo vicini a chi soffre, vogliamo dare incoraggiamento a loro e alle loro famiglie. Molti stavano per morire da soli, c'è chi si voleva suicidare. Ora non più: li seguiamo, andiamo a trovarli a casa. Il nostro programma primario è "Home based care": aiutare questi malati nelle loro famiglie, in modo da confortare anche i familiari. Con questo è nata l'idea del container per avere maggiore disponibilità di generi alimentari da distribuire. Finora tutto è andato per il meglio: i containers sono arrivati, il governo collabora, i generi alimentari sono distribuiti regolarmente".

Padre Gaber Kelati è il direttore della Caritas in Eritrea. Di recente ha accompagnato il Vescovo di Keren in Italia per concordare lo sviluppo del rapporto di collaborazione instauratosi con il Progetto Agata Smeralda e con l'associazione Gruppo Missionario Shaleku Onlus di Prato, che si è già concretizzato con l'invio di tre containers carichi di generi alimentari. Gli chiediamo così di raccontarci della situazione attuale in Eritrea. "Sono contento di iniziare, grazie a Dio, con una buona notizia, dice don Gaber. Quest'anno è piovuto, ed è piovuto tanto. Così in questo momento la gente ha una buona speranza, il popolo eritreo ha il morale alto, visto che da oltre un decennio avevamo una siccità continua. Ora, finalmente, la gente avrà la possibilità di raccogliere i frutti della terra con più abbondanza". Don Gaber spiega il ruolo della Chiesa: "La Chiesa eritrea - dice - accanto alla sua attività pastorale svolge varie opere sociali. Anzitutto, in campo scolastico-educativo. Abbiamo l'asilo, la scuola media, elementare e secondaria, e poi anche una scuola di agraria, gestita da noi, di durata triennale che ha trecento studenti. Tutti dormono e mangiano in sede. Inoltre ci sono le opere sanitarie. Abbiamo otto tra cliniche e poliambulatori e tre dei quali sono di fatto dei piccoli ospedali con venti, venticinque posti letto. Molte suore di varie congregazioni lavorano il giorno e notte. Queste strutture sono in alcuni villaggi, in aree dove l'accesso è difficoltoso. Con questo diamo testimonianza, a fianco del popolo eritreo. Lavoriamo anche in un centro di promozione della donna: aiutiamo le

donne e soprattutto le mamme per farle uscire da una condizione di dipendenza, per renderle autonome. Abbiamo animatori nei villaggi che cercano di aiutare, e sosteniamo vari progetti di microcredito: compriamo capre, un asino. Entro due anni loro restituiscono i soldi. Mettono a frutto ciò che è stato acquistato, lavorano e così piano piano possono restituire. Non chiediamo nessun interesse, ma con le restituzioni possiamo moltiplicare le risorse e aiutare altri che hanno bisogno". Don Gaber continua: "Dobbiamo darci delle priorità e queste sono i bambini piccoli malnutriti, poi le mamme in gravidanza e quelle che allattano e poi gli anziani. Facciamo prima una verifica per capire quanti saranno, perché non è possibile fare una distribuzione generale. Cerchiamo di arrivare a chi è in situazione critica per salvare quello che altrimenti sarebbe insalvabile. Naturalmente non trascuriamo l'aspetto pastorale: l'uomo è corpo e anima. Ecco quindi l'impegno per la formazione dei fedeli e per questo abbiamo una settantina di catechisti, sparsi nel villaggio. Durante il giorno operano in famiglia, fanno il loro lavoro e nel pomeriggio, fino a sera tardi, fanno catechismo ai bambini ed agli adulti. Poi sosteniamo le parrocchie, dove operano una quarantina di sacerdoti diocesani, poi ci sono le varie congregazioni religiose nelle quali la formazione è per tutti. La situazione religiosa è buona. Grazie a Dio abbiamo molte vocazioni, i seminaristi sono pieni. Il nostro personale soffre della mancanza di una costante formazione: ora per motivi politici, è più difficile andare a studiare all'estero.

Abbiamo un istituto in loco, un centro di formazione teologica, cerchiamo di fare in casa... Abbiamo un buon rapporto con altre confessioni religiose, protestanti, ortodossi ed anche con i musulmani. Oggi in Eritrea il 50% della popolazione è cristiana, l'altro 50% è musulmana. Ma i rapporti sono buoni, finora, anche perché i musulmani hanno una base di tradizione cristiana. Una volta, due-trecento anni fa, erano tutti cristiani ed in seguito vi sono state le conversioni legate alla conquista ottomana e poi alla conquista egiziana". Ma anche sul piano socio-politico la situazione in Eritrea è grave. "Sì - conferma il direttore della Caritas in Eritrea la situazione è difficile: da quando è scoppiata la guerra nel 1998 anche l'economia del Paese è stata fortemente danneggiata. Dopo l'indipendenza, nel 1991, gli eritrei lavorarono con grande entusiasmo per costruire il Paese. Anche gli eritrei emigrati rientrarono con buona volontà per contribuire alla ricostruzione e allo sviluppo. Purtroppo la guerra di confine tra Eritrea ed Etiopia ha ucciso il sogno del popolo eritreo. Si soffre per la mancanza di lavoro, non ci sono industrie, c'è ancora la piaga della fame. L'Eritrea è stata dimenticata dalla comunità internazionale. Con la guerra si è persa la vita di tante persone, si sono disperse risorse ingenti, ma anche il futuro è incerto. La comunità internazionale ha deciso i confini di Etiopia ed Eritrea,

ma questi non sono stati ancora segnati. Così viviamo in una situazione anomala: né guerra né pace". Padre Gaber si ferma un attimo. "Specialmente nei villaggi più distanti - riprende subito - la vita è molto dura. Uno dei più grossi problemi è la fuga dei giovani: si sta perdendo il senso della famiglia. In passato le famiglie erano legate, ricche di cultura e di spiritualità. Ora questa la guerra l'ha diminuito. I giovani cercano una vita migliore e lasciano il paese, affrontando tante difficoltà e molti muoiono nel deserto o nell'oceano. Questa è una piaga vera e propria che ha un impatto negativo e doloroso sul popolo". E la situazione sanitaria? "Per le malattie, il governo fa del suo meglio. In passato era alta la mortalità per la malaria, ma ora è diminuita. Il governo ha dato la priorità alla sanità e all'educazione. In questi campi qualche miglioramento si intravede, e così è anche nella costruzione di infrastrutture. Ma l'economia è ancora poverissima". E chi aiuta la gente? "Come ho detto all'inizio, l'Eritrea viveva una siccità continua. Non ci sono più organizzazioni che fanno distribuzioni di viveri. L'unica speranza è attraverso la Chiesa cattolica. Cerchiamo di collaborare con il governo in modo complementare. E cerchiamo di fare del nostro meglio". In questa attività di collaborazione, un piccolo aiuto viene anche dall'Italia attraverso i containers inviati da "Agata

Per ricordare Lorenzo Guarnieri, un container per la vita

Martedì 16 Novembre, alla presenza del Sindaco Matteo Renzi, è partito da Firenze un container di generi alimentari per l'Eritrea



Un container di generi alimentari destinati a scuole, cliniche e orfanotrofi che fanno capo a Keren, una delle tre diocesi dell'Eritrea, è partito Martedì 16 Novembre da Firenze su iniziativa dell'associazione Progetto Agata Smeralda Onlus, in collaborazione con il Gruppo Missionario Shaleku di Prato. L'iniziativa è stata promossa in ricordo del giovane Lorenzo Guarnieri, il diciassettenne fiorentino che pochi mesi fa è stato ucciso nel Viale degli Olmi alle Cascine, investito da uno scooter guidato da un uomo ubriaco e drogato. In suo nome la famiglia e i tanti amici hanno intrapreso varie iniziative per ricordare

questo meraviglioso ragazzo e, stavolta, nel nome di Lorenzo giungerà in Eritrea il preziosissimo carico di solidarietà. Questo piccolo Stato del Corno d'Africa, con circa 3,5 milioni di abitanti, è il quinto paese più povero del mondo. Ha un alto grado di mortalità infantile e gran parte della popolazione è sottopopolata. Scarsissima è l'alfabetizzazione e pochi i servizi essenziali. Negli ultimi anni la situazione è peggiorata progressivamente e da tempo ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza alimentare. La spedizione del container, con 12 tonnellate di farina, 954 kg di pasta, 6 tonnellate di fagioli, una tonnellata



di zucchero e 400 litri d'olio di semi, ha avuto luogo Martedì 16 Novembre scorso di lato allo Stadio "Artemio Franchi" di Firenze. Erano presenti, insieme alla famiglia del giovane, il Sindaco di Firenze Matteo Renzi, tantissimi

drammatica com'è quella dell'Eritrea - sottolinea il Presidente del Progetto Agata Smeralda Mauro Barsi - non possiamo stare con le mani in mano. Questo container è il terzo che inviamo ai nostri fratelli eritrei. Nei giorni scorsi abbiamo anche incontrato nella sede della nostra Associazione il Vescovo di Keren, Mons. Kidane Yebio, accompagnato dal Direttore della Caritas eritrea, Padre Gaber, che ci hanno illustrato la situazione e l'utilizzo dei generi alimentari che giungeranno da Firenze. Mi sembra molto bello che tutto avvenga nel ricordo di Lorenzo, un giovane dal cuore davvero grande che ho avuto la fortuna di conoscere molto bene".

amici di Lorenzo, Don Renzo Rossi, i rappresentanti del Progetto Agata Smeralda e del Gruppo Missionario Shaleku e il Direttore della Caritas diocesana Alessandro Martini. "Dinanzi a una situazione così grave e



**Progetto Agata
Smeralda Onlus**

Insieme per un Natale nel segno di un sorriso



Per un bambino l'adozione a distanza

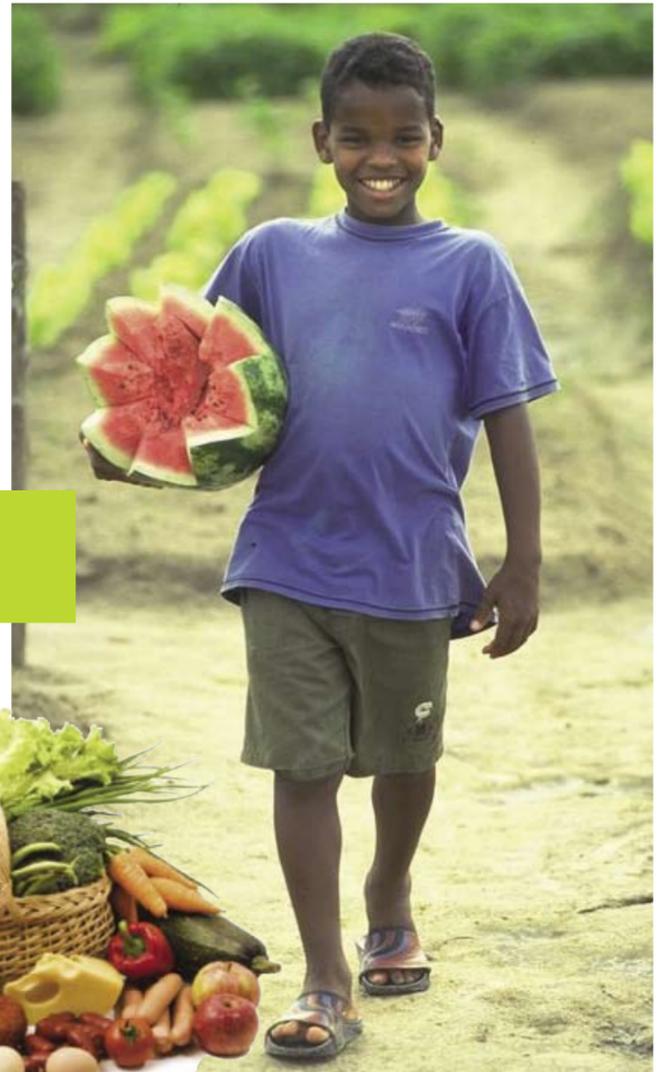
è acqua fresca

Nel 1992 lo abbiamo scoperto sul posto noi per voi. La nostra missione? Noi non siamo altro che il mezzo per far vivere i "piccoli" sogni di questi bambini e il vostro sogno di vederli "grandi". Adottare a distanza è un impegno verso la vita.

Una "cesta basica" per aggiungere un

posto

alla nostra tavola



Donare una "cesta basica" significa avere un piccolo ospite in più a Natale alla nostra tavola. È una semplice borsa della spesa: latte, biscotti, cioccolato, zucchero, caffè, frutta, fagioli, manioca, uova, pollo, pasta e un dolce natalizio. Se desideri partecipare a questa iniziativa puoi versare **la somma di 37 euro.**



Il latte

aiuta un bimbo orfano di madre a crescere ad Haiti

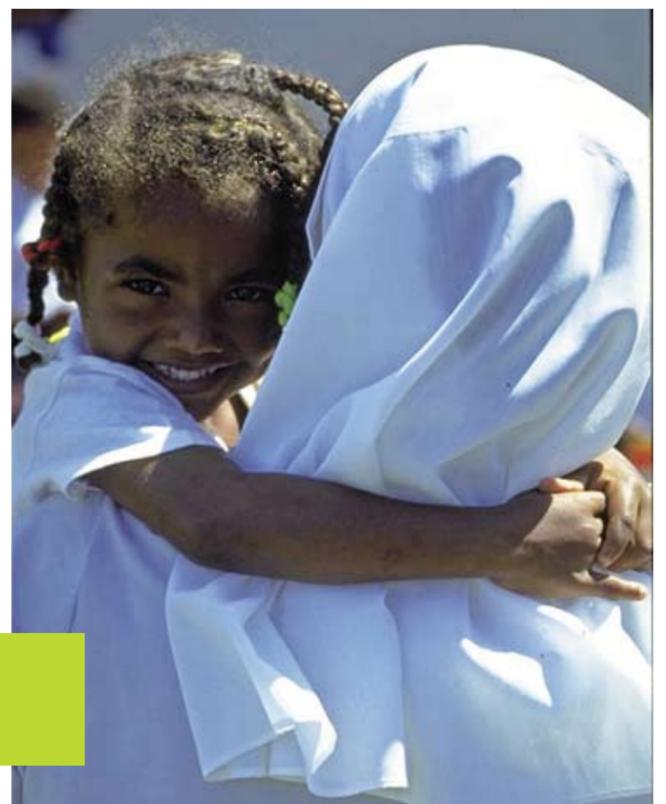
Sostieni l'iniziativa promossa dal Progetto Agata Smeralda per fare arrivare un container di latte in polvere ai bambini di Haiti rimasti orfani di madre. Molti di loro possono essere salvati grazie al tuo contributo. Partecipa al progetto con una donazione minima di **7 euro che corrisponde ad 1 kg di latte in polvere.**



La nostra

passione

ti chiediamo di sostenerla



Ci piacerebbe dedicare ogni cosa a questi bambini e lo facciamo. Aiutaci a sostenere la nostra passione con un piccolo sforzo in più.

Una ulteriore mensilità di 31 euro contribuirà alle spese di gestione del Progetto Agata Smeralda. Come tutti ormai sapete la totalità dell'importo versato per le adozioni a distanza viene destinato al sostegno dei nostri bambini. La 13ª mensilità ci permetterà di coprire i costi amministrativi e promozionali.

- Conto corrente postale n. 502500
- Bonifico bancario IBAN:
IT45F0103002870000000001152
Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 48

Entrambi intestati a: **Progetto Agata Smeralda Onlus**
Via Cavour, 92 - 50129 Firenze.

- Carta di credito sul nuovo sito
www.agatasmeralda.org